



# Solidarietà Sociale

## Intervista con il Sottosegretario

### Cristina De Luca

di Giovanni Guerrisi e Enzo Poluzzi

**Sottosegretario De Luca, lei è sottosegretario alla Solidarietà Sociale con delega sull'immigrazione: un universo complesso e controverso, che sta cambiando radicalmente la società italiana, soprattutto in questi ultimi anni...**

Si, credo che oggi in Italia dobbiamo ragionare sull'immigrazione come componente strutturale della società e non come emergenza continua. Questo perché il numero di immigrati nel nostro Paese è destinato ad aumentare ancora di più nei prossimi anni. Una nuova realtà con la quale dobbiamo confrontarci in maniera rigorosa e attenta, affrontando le diverse problematicità. Si calcola che gli stranieri presenti siano poco più di 3 milioni, il 4,5 % dell'intera popolazione: una risorsa importante, soprattutto in un paese come il nostro, dove la natalità è bassa e dove la domanda di lavoro delle imprese non sempre può essere soddisfatta dal mercato nazionale.

Non c'è dubbio, però, che l'immigrazione sia anche un fenomeno che presenta numerose criticità alle quali dobbiamo rispondere. Credo che la rigidità della legislazione tuttora vigente abbia, nel corso del tempo, peggiorato l'entità del fenomeno.

**Quale lavoro sta portando avanti il Ministero della Solidarietà sociale su questo tema?**

Abbiamo innanzitutto ascoltato tutti gli attori sociali, sia pubblici che privati, e a partire da questi incontri abbiamo avviato un processo di profonda revisione delle politiche migratorie. In particolare, la nuova proposta di legge delega sull'immigrazione muove dall'idea di favorire la possibilità, per gli immigrati, di vivere in Italia in modo regolare, contrastando il fenomeno della clandestinità e incentivando la creazione di meccanismi volti a favorire i processi di integrazione e di inclusione. L'obiettivo principale del nuovo disegno di legge è quindi quello di governare il fenomeno nel suo complesso, attraverso strumenti molteplici, come la previsione di un sistema flessibile di ge-

stione dei flussi migratori, per rispondere in tempo reale alle esigenze del mercato del lavoro ed al contempo evitare di creare quelle situazioni che portano inevitabilmente alla irregolarità, la semplificazione amministrativa, per rendere più agevoli le pratiche per ottenere il permesso di soggiorno, la revisione delle procedure per l'ingresso nel territorio dello Stato. Parallelamente, si intende rivedere e migliorare il sistema dei rimpatri e delle espulsioni, sempre al fine di contrastare con forza la clandestinità.

**In questo ultimo periodo, però, si sente ripetutamente parlare di immigrati che uccidono, rubano, sequestrano: cresce la paura degli italiani per il binomio immigrazione-criminalità. Quali possono essere le cause di questo diffuso senso di insicurezza fra la gente?**

La diffusione della criminalità, in particolare modo quella relativa a reati commessi da immigrati, necessita a mio avviso di una più attenta valutazione. Il rapporto tra immigrazione e criminalità, infatti, è essenzialmente legato all'irregolarità, ed è necessario, quindi, fare delle distinzioni tra immigrati regolari e immigrati irregolari: tra i primi, come ribadito anche dal recente Rapporto sulla Criminalità in Italia, la percentuale di denunciati e arrestati è circa del 6-7%, un tasso relativamente basso ed in linea con quello dei cittadini italiani. Tra gli immigrati irregolari, invece, la percentuale di arrestati e denunciati aumenta notevolmente. Proprio per questo è necessario combattere con forza l'immigrazione clandestina, moltiplicare l'impegno per garantire la sicurezza di



tutti e perseguire chi commette reati. D'altra parte però è anche necessario fare un salto culturale e lavorare a più livelli per permettere a tutti di comprendere meglio il fenomeno immigrazione. La maggior parte degli stranieri presenti nel nostro Paese, infatti, ha un permesso di soggiorno e lavora regolarmente. Ciò significa che paga le tasse, ha un conto in banca, acquista una casa. Ci sono poi seconde generazioni di ragazzi di origine straniera che nascono e crescono in Italia, sono bene integrati nella nostra società, parlano la nostra lingua meglio della loro lingua di origine, frequentano le nostre scuole, diventano amici dei nostri figli. Un'immigrazione di cui non si parla e che non fa notizia, eppure è solo attraverso la conoscenza, in un contesto di certezza dei diritti e chiarezza dei doveri che è possibile costruire nuovi percorsi di convivenza.

**Come è possibile, secondo Lei, conciliare queste differenti visioni della stessa realtà?**

Occorre agire su più fronti per favorire l'integrazione sociale degli stranieri e scardinare certe forme di pregiudizio e intolleranza. Anzitutto potenziare il sistema di welfare, perché solo incentivando il sistema dei servizi e delle tutele è possibile impostare una convivenza pacifica, evitando il conflitto sociale che incombe in modo particolare su alcune fasce più a rischio. Ma soprattutto occorre agire sul fronte culturale. Ciò che non si conosce, infatti, fa paura, alimenta i timori, esaspera le differenze e induce ad arroccarsi nella difesa di un sé lontano dagli altri e quindi lontano dalla conoscenza e dall'incontro. Dobbiamo riuscire a modificare la nostra percezione degli stranieri, cominciare a considerarli un'opportunità e una risorsa anziché una minaccia, potenziando processi di inserimento, di interazione e di integrazione. Avviare percorsi che aiutino a convivere nelle molte diversità, infatti, è l'unica soluzione per gestire un mondo sempre più piccolo e interdependente. Una delle sfide più impegnative che abbiamo davanti è quella di aiutare a comprendere che ciascuno di noi nella quotidianità e nell'incontro con l'altro può trovare linfa per l'arricchimento personale.

**Lei crede che la futura legge possa essere un utile strumento per raggiungere questo risultato?**

La legge è senz'altro un primo passo importante ma credo che ci sia bisogno di un impegno supplementare, che vada anche al di là. I nodi e le criticità del fenomeno immigrazione, infatti, si possono affrontare e risolvere se si avviano contemporaneamente dei processi e delle iniziative politiche, sociali e culturali, valorizzando il dialogo e il confronto. Consapevolezza, competenza e approfondimento sono le

chiavi per l'avvio di un dibattito serio, di un ragionamento che arrivi alla radice dei problemi, con l'obiettivo di contemperare le aspettative e gli interessi legittimi dell'immigrato con quelli, altrettanto legittimi dei nostri cittadini. Un percorso che si basa su un patto di convivenza reciproca. Quella che definirei una "convivenza nella diversità," tanto più importante oggi che abbiamo di fronte la grande sfida di una società che diventa più multiculturale, più multi-etnica e più multi-religiosa. Un processo che non deve essere di rinuncia a quelli che sono i propri valori, le proprie idee, le proprie culture, il proprio credo, le proprie storie, ma un processo che vede il dialogo come stile e come modalità di relazione con l'altro. Il dialogo infatti è rispetto reciproco, è accettazione della diversità come valore, è acquisire che l'identità di ognuno di noi cambia e si arricchisce nell'incontro con l'altro, si forgia nelle esperienze che si fanno nel tempo, non è qualcosa di fisso e di immutabile.

Ma anche convivenza nel rispetto di regole condivise, per noi italiani e per chi ha scelto di vivere nel nostro Paese, che ha alla base i principi fondanti la nostra Repubblica, cioè la nostra Costituzione e le nostre leggi. Quindi attenzione alla dignità della persona, uguaglianza dell'uomo e della donna, diritto al lavoro, libertà di confessione religiosa, ma anche educazione alla legalità e alla sicurezza.

**Sottosegretario, Lei si occupa anche di Servizio Civile, che tipo di opportunità rappresenta per i ragazzi questa esperienza? Qual è secondo lei il bagaglio di valori che i ragazzi possono acquisire?**

Sono convinta che il Servizio civile rappresenti una grande palestra: una palestra di vita, di formazione, di cittadinanza. Su quest'ultimo punto mi vorrei soffermare, perché è proprio sulla cittadinanza che poggiano le basi della solidarietà e della coesione sociale. C'è bisogno, in un Paese come il nostro, che nel corso degli ultimi dieci anni è molto cambiato, di ricostruire legami forti, relazioni fra le persone, cittadinanza e partecipazione attiva, per far fronte alle nuove sfide con cui dobbiamo misurarci. E per i ragazzi fare per un anno l'esperienza di Servizio Civile può essere un contributo importante in questo cammino. In questo senso il Servizio Civile è una grande palestra, una grande opportunità per crescere e per misurarsi con gli

altri, per conoscere meglio se stessi, per imparare il senso della partecipazione attiva.



## Biografia

**N**ata a Roma il 24 marzo 1954, laureata in Scienze Biologiche, da sempre si occupa di formazione e cooperazione internazionale, sia in Italia che all'estero. Ha lavorato nel settore della cooperazione internazionale prima nel Movimento laici America latina (MLAL), una organizzazione non governativa, poi nella Focsiv (Federazione degli organismi di volontariato internazionale), per la quale ha realizzato e coordinato progetti in Africa e America Latina. Dal 1998 ha lavorato presso l'Agenzia per la preparazione del Giubileo e poi nel 2000, in qualità di vicedirettore del Centro del Volontariato per l'Accoglienza Giubilare, ha organizzato e coordinato le attività di sostegno ai pellegrini. A conclusione dell'Anno Santo ha fondato l'Associazione VOLA, allo scopo di continuare a realizzare iniziative di sostegno agli anziani, ai disabili e a tutela della sicurezza e dell'am-

biente. Dal giugno 2003 al maggio 2006 è stata vice direttore del Consorzio per la formazione internazionale di Roma (CFI), dove ha seguito le attività di formazione rivolte al personale del settore pubblico e privato di paesi del Mediterraneo, dell'Europa dell'Est e dell'America Latina. Dal 2002 al 2006 è stata Responsabile del Dipartimento Solidarietà de La Margherita, dove ha curato i temi del volontariato, della cooperazione internazionale e dell'immigrazione. Tra il 2004 e il 2006 ha svolto inoltre attività di promozione del servizio civile in Italia e all'estero presso il Dipartimento nazionale della Protezione civile. Attiva da sempre nel mondo del volontariato, è stata responsabile nazionale dei giovani dell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) ed ha partecipato all'organizzazione di tutte le Giornate Mondiali della Gioventù.



Nella foto: la direzione della redazione di AtlasOrbis con il Sottosegretario Cristina De Luca